

## MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgghano

### Eventi/Afghanistan

► **Il presidente Hamid Karzai ha deciso un rimpasto di Governo che coinvolge sei ministri, tra cui quello dell'Interno, Zarar Ahmad Moqbel, "per migliorare l'efficacia dell'Esecutivo".** Moqbel, criticato per episodi di corruzione, sarà sostituito da Mohamad Hanif Atmar, che lascia l'incarico di ministro dell'Educazione. Un segnale che Karzai ha voluto lanciare all'Occidente, che sta fortemente criticando la solidità del Governo e la corruzione endemica. I cambiamenti decisi da Karzai, prima di diventare effettivi, dovranno comunque essere approvati dal Parlamento.

► **Il Governo britannico sta pensando ad un'offensiva mediatica tramite Internet ed i telefoni cellulari per contrastare l'efficace propaganda talebana.** Secondo la BBC il progetto prevede di distribuire telefoni cellulari con videocamera agli afgghani, tramite Organizzazioni Non Governative, invitandoli a realizzare dei diari filmati. La circolazione di questi filmati fra i telefoni cellulari e su Internet servirebbe a contrastare le immagini anti occidentali diffuse dai Talebani con gli stessi metodi. La recente circolazione delle riprese dei corpi di civili morti in un raid condotto dagli Americani lo scorso agosto, nell'Afghanistan occidentale, ha fortemente danneggiato l'immagine della coalizione internazionale.

► **Levata di scudi delle associazioni in difesa della libertà di stampa per la decisione di un tribunale di Kabul di commutare in 20 anni di pena detentiva la condanna a morte di Perwez Kambakhsh.** Un giornalista e studente universitario afgghano di 23 anni, arrestato con l'accusa di blasfemia per aver diffuso un testo tratto da Internet sui diritti delle donne criticando le regole imposte dal profeta Maometto.

► **Mullah Ghafar, uno dei cinque capi talebani liberati nel marzo del 2007 in cambio del rilascio dell'inviato di Repubblica Daniele Mastrogiacomo, è stato ucciso in un raid aereo Usa.** Lo riferisce il sito web della CNN secondo cui Ghafar è stato eliminato il 20 ottobre nella turbolenta provincia meridionale di Helmand. Anche gli altri prigionieri talebani rilasciati in cambio di Mastrogiacomo sarebbero stati tutti uccisi in diverse operazioni.

### Eventi/Pakistan

► **Un ampio e influente raggruppamento di leader religiosi islamici pachistani ha emesso una fatwa che proibisce gli attentati suicidi dichiarandoli "haram", ovvero vietati ai fedeli.** L'editto religioso è stato pronunciato a Lahore dal Consiglio Unito degli Ulema, che rappresenta tutte le scuole di pensiero islamico del Paese, compresa la minoranza sciita. La fatwa contiene tuttavia toni molto duri contro il Governo e gli Stati Uniti, sull'onda del crescente sentimento antiamericano per i raid nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan.

► **Per la prima volta in oltre 60 anni camion carichi di merci iniziano ad attraversare la Linea di Controllo (LoC) del Kashmir, il "confine" che divide la regione himalayana in una zona sotto il controllo di Nuova Delhi e una amministrata da Islamabad.** Frutta, fagioli, miele, spezie, noci e mandorle arriveranno in Pakistan, mentre riso, spezie, salgemma, datteri secchi e uva passa entreranno in India. In base all'accordo raggiunto tra i due Paesi eterni rivali, i camion attraverseranno la LoC due volte a settimana e le merci non saranno soggette al pagamento di tasse.

## MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgano

► *I Governi di Teheran ed Islamabad potrebbero andare avanti da soli con il progetto del gasdotto Iran-Pakistan-India, senza Nuova Delhi. “L’Iran e il Pakistan hanno espresso il proprio desiderio di finalizzare il progetto e di esportare con accordi bilaterali il gas”, ha detto il capo della diplomazia iraniana Manouchehr Mottaki dopo il suo incontro a Islamabad con l’omologo Shah Mahmud Qureshi. Secondo il ministro degli Esteri di Teheran l’India potrebbe diventare partner del progetto successivamente.*

### AFGHANISTAN: SEGNALI DI TRATTATIVE CON I TALEBANI

Gli Stati Uniti non escludono la possibilità di un negoziato con i Talebani attraverso il presidente afgano Hamid Karzai. Lo conferma il Wall Street Journal citando fonti anonime dell’amministrazione. “Funzionari della Casa Bianca e nell’ambito militare ritengono che avviare negoziati con alcuni Talebani, ad esclusione dei capi del movimento, permetterebbe d’invertire la spirale negativa in Afghanistan e nel vicino Pakistan” si legge sul sito internet del quotidiano. I negoziati sarebbero condotti dal Governo afgano “con la partecipazione attiva degli Stati Uniti” aggiunge il giornale. Una possibilità già avanzata dal generale David Petraeus, che dal 31 ottobre guiderà il Comando centrale USA responsabile per le operazioni all’estero. Dopo il successo in Iraq Petraeus vuole fare il bis con l’Afghanistan. Apprendo alle trattative con le fazioni meno estremiste dei Talebani. Una tattica simile a quella vincente dell’Iraq, dove il generale ha convinto i sunniti a schierarsi contro Al Qaida. «Se ci sono persone disponibili alla riconciliazione - ha detto Petraeus - sarebbe un passo positivo in alcune aree che quest’anno sono scivolte nell’aumento della violenza». Il generale si è sbilanciato in tal senso durante una conferenza all’*Heritage Foundation*, un centro studi conservatore di Washington. Secondo Petraeus il negoziato con i Talebani è possibile a patto che sia portato avanti “in totale coordinamento e con l’appoggio del Governo afgano e del presidente Karzai”.

L’apertura di Petraeus fa seguito alle dichiarazioni del generale David McKiernan, comandante della missione NATO in Afghanistan. Il

generale ha rivelato che si sta studiando l’ipotesi di armare alcune tribù pasthun nel sud del paese contro le fazioni talebane più estremiste o Al Qaida. In Iraq, con le milizie sunnite, è stato fatto qualcosa del genere chiudendo in un angolo i terroristi.

Il vero obiettivo sarà dividere le fazioni più “moderate” dei Talebani dal nocciolo duro. Come quella “nazionalista” di Jalaluddin Haqqani, un leggendario comandante della guerra contro i Sovietici che combatte ancora oggi. Oppure i seguaci di Gulbuddin Hekmatyar, un pericoloso signore della guerra afgano, che ha sempre puntato a fare il primo ministro.

Nel tentativo di trattativa con i Talebani è coinvolto il fratello maggiore del capo dello Stato, Qayum Karzai ed il vice presidente del Parlamento afgano Arif Noorzai. Il Governo di Kabul ha confermato l’avvio di colloqui “informali” con i Talebani in Arabia Saudita. Lo scorso settembre, in occasione della fine del Ramadan, il mese di digiuno islamico, si è svolto un primo incontro alla Mecca, la città santa dei musulmani. Secondo indiscrezioni dei media arabi sarebbe stato presente anche maulawi Mohammed Taib Aga, definito come emissario del leader guercio dei Talebani mullah Mohammed Omar. Sicuramente hanno partecipato al banchetto offerto dal re saudita alla Mecca due ex pezzi grossi dei Talebani, che hanno girato le spalle alla lotta armata. Wakil Ahmed Muttawakil, che è stato ministro degli Esteri dei fondamentalisti e Abdul Salam Zaif, un tempo ambasciatore talebano in Pakistan. Ambedue hanno smentito che si trattasse di un vero e proprio colloquio di pa-

## MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgano

ce, ma il primo passo è stato compiuto. Nonostante sia poco chiaro quanto rappresentativi dei Talebani fossero gli ospiti del banchetto “negoziale”.

Dal Pakistan l'ex generale Hamid Gul, ex capo dell'ISI (Inter Services Intelligence), incontrando un gruppo ristretto di giornalisti occidentali ha dettato le condizioni per aprire una vera trattativa. “I Talebani sarebbero disposti a parlare con gli Americani a patto che i colloqui siano pubblici, che si riconosca che non sono dei terroristi, ma combattenti che difendono il loro Paese, che la NATO indichi una data per il ritiro delle loro truppe dall'Afghanistan e che vengano rilasciati tutti i prigionieri talebani” ha dichiarato Gul. I Talebani sarebbero disponibili a staccarsi da Al Qaida, ma i militari occidentali dovrebbero essere sostituiti da soldati provenienti da Paesi musulmani. A prima vista sembrano condizioni irricevibili, ma l'importante è aprire un canale. E soprattutto dialogare con le fazioni disponibili ad abbandonare le armi in cambio di una loro partecipazione allo sviluppo sociale, politico ed economico dell'Afghanistan.

### **In Afghanistan la NATO vacilla**

La volontà politica della NATO di portare a termine la missione in Afghanistan vacilla. Lo ha affermato il comandante dell'Alleanza in Europa, il generale statunitense John Craddock. “Stiamo dimostrando una volontà politica che secondo il mio giudizio è ondeggiante” ha spiegato il generale durante un intervento a Londra al *Royal United Services Institute*. Il riferimento è alle preoccupazioni dei Paesi membri in merito all'invio, l'impiego limitato e alla dislocazione delle truppe, che stanno ostacolando i progressi sul terreno. “E' questa volontà politica ondeggiante che impedisce progressi nelle operazioni (in Afghanistan) e mette in discussione la rilevanza dell'Alleanza nel ventunesimo secolo”. Il comandante della NATO ha anche sottolineato: “Non penso che stiamo perdendo, ma neppure vincendo abbastanza velocemente”.

Il comandante sul terreno, generale David McKiernan, ha chiesto altri 15mila uomini, oltre agli 8mila già previsti per il prossimo anno. Da Londra gli ha fatto eco il nuovo capo di Stato Maggiore designato, generale David Richards, che ha guidato la missione ISAF in Afghanistan. Secondo l'alto ufficiale britannico ci vogliono altri 30mila uomini, comprese unità operative dell'esercito afgano, per sconfiggere i Talebani. Ammesso e non concesso che arriveranno i rinforzi ipotizzati il numero di truppe straniere in Afghanistan si avvicinebbe a quelle dell'Armata Rossa durante l'invasione sovietica.

Il problema di fondo è che non si vince un conflitto asimmetrico così complesso solo con la forza della armi.

L'ultima crepa fra Londra e Washington è stata provocata da fughe di notizie su un colloquio fra l'ambasciatore britannico a Kabul Sherard Cowper-Coles ed un funzionario francese. Secondo il diplomatico inglese l'Afghanistan sarebbe “governato meglio da un dittatore accettabile” e la “strategia americana è destinata a fallire”. Tanto più che la presenza di truppe straniere nel Paese al crocevia dell'Asia è “parte del problema, non la sua soluzione”. Il Foreign Office si è affrettato a precisare che le frasi attribuite al diplomatico non riflettono l'orientamento del Governo, ma rischia di far breccia in Europa l'idea drastica del generale Mark Carleton-Smith, reduce dal comando delle truppe britanniche in Afghanistan. “Non vinceremo questa guerra” ha affermato becandosi l'accusa di “disfattismo” dagli USA. Bisogna, piuttosto, “ridurre l'insurrezione a un livello gestibile, in modo che non costituisca una minaccia strategica e possa quindi essere gestita dall'esercito afgano”.

### **Tattiche e volontari della guerra santa dall'Iraq all'Afghanistan**

Le sconfitte sul fronte iracheno attirano gli adepti di Al Qaida in Afghanistan, dove i Talebani si preparano alla guerra dei vent'anni. Secondo il ministro della Difesa afgano Abdul

## MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

Rahim Wardak “il successo delle forze della coalizione in Iraq hanno determinato un aumento dei combattenti stranieri in Afghanistan”. Il ministro ha sottolineato che i seguaci della costellazione di Al Qaida “sono meglio equipaggiati e bene addestrati. Hanno armi più sofisticate e un migliore coordinamento” rispetto al passato.

Il generale Francesco Arena, che fino al mese scorso comandava il settore ovest dell’Afghanistan ha confermato che i combattenti stranieri sono annidati pure nella zona occidentale sotto controllo italiano. Cadaveri di Arabi, Pachistani e Ceceni sono stati scoperti a Shindand, a sud di Herat. Intercettazioni dimostrano “la presenza di stranieri, ovvero di gente che non parla le lingue locali dari o pasthu – ha spiegato Arena prima di lasciare il comando – I terroristi nascondono le IED (trappole esplosive) nelle carcasse di animali abbandonati sul ciglio della strada. Oppure i kamikaze al volante di una macchina minata si portano dietro dei manichini per far sembrare che non sono soli e quindi evitare sospetti”.

Metodi “copiati” dall’Iraq. Prima con semplici manuali o videocassette girate a Bagdad e fatte arrivare in Afghanistan. Poi con istruttori che si erano fatti le ossa in Iraq. Adesso si è passati alla mobilitazione per lo spostamento di fronte. L’intelligence americana ha segnalato negli ultimi tempi un aumento degli appelli sui siti internet dei terroristi. Appelli che incitano a spostarsi dall’Iraq per raggiungere l’Afghanistan.

Un altro fenomeno poco conosciuto, ma altrettanto pericoloso, è quello dei cosiddetti “kamikaze bianchi”. I terroristi suicidi di origini occidentali. In tutte le basi NATO dell’Afghanistan è affissa la foto da bravo ragazzo di Eric Breininger. Un ventunenne tedesco che ha abbracciato la guerra santa. Assieme ad altri invasati con il passaporto germanico si è addestrato nelle arre tribali al confine fra Pakistan e Afghanistan. L’intelligence lo segnala da tempo come uno dei più perico-

losi “kamikaze bianchi”. Gli occidentali dalla pelle chiara che potrebbero avere più facilità ad avvicinarsi alle truppe del proprio Paese dispiegate in Afghanistan. Cuneyt Ciftic, un altro tedesco, ma di origine turca, si è fatto saltare in aria il 3 marzo scorso al volante di un camion zeppo di esplosivo contro la base americana “Salerno” di Khowst.

I Talebani ammettono, anche per motivi legati alla propaganda, di prepararsi ad un conflitto lungo e senza sconti, che secondo loro potrebbe durare 20 anni. “E’ molto difficile dire quanti siano. In Afghanistan potrebbero essere tra i 15 e i 20mila – ha sostenuto Hamid Gul, ex capo dell’ISI – Per quanto riguarda il Pakistan, ampie porzioni delle tribù (pasthun nda), specialmente nel sud e nord Waziristan, hanno simpatia per la causa talebana e pensano che sia loro diritto aiutarli, sia al di qua che al di là della linea di confine. Potrebbe trattarsi di un serbatoio di gente in armi tra i 20 e i 40mila, difficile da indovinare”.

### **Diminuisce la produzione dell’oppio**

Per la prima volta dalla disfatta del regime talebano nel 2001 la coltivazione di papaveri da oppio in Afghanistan è diminuita di oltre il 20%. Lo ha rivelato Christina Oguz, la responsabile nel Paese dell’agenzia delle Nazioni Unite UNODC (United Nations Office on Drug and Crimes). “Nel 2008 si è passati dalla coltivazione di 193mila ettari a 157mila” ha detto la Oguz sottolineando soddisfatta che l’oppio non è più un problema di tutto l’Afghanistan. Le coltivazioni si sono concentrate nelle regioni del sud e sud-ovest del paese dove è più forte l’influenza dei Talebani. Secondo i dati forniti dall’UNODC, il 98% della produzione illegale è limitata alle provincie di Helmand, Kandahar, Farah, Nimroz, Zabul e nella provincia montana di Daikundi. “Il resto dell’Afghanistan è libero dalla coltivazione di oppio o l’ha ridotta sensibilmente”, ha detto il funzionario dell’ONU. Gli Americani prevedono un crollo della coltivazione di oppio nel 2008 ancora maggiore, dopo due

## MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afgano*

anni di raccolti record. Secondo Washington le piantagioni di papavero risulteranno diminuite del 31%.

Il 10 ottobre al vertice dei ministri della Difesa della NATO a Budapest l'Alleanza ha deciso che le truppe della missione ISAF "potranno" d'ora in poi intervenire contro il narcotraffico che finanzia i Talebani. La chiave del compromesso sta tutta nel verbo prescelto, "potere" anziché "dovere". In sostanza i vari contingenti nazionali decideranno in maniera autonoma se impegnarsi più a fondo contro il traffico di droga. Stati Uniti e la Gran Bretagna Significa avranno mano libera seguiti, seppure in misura inferiore, da Paesi Bassi e Canada. Invece altri Paesi come Italia, Grecia, Polonia, Romania e ancor più Germania e

Spagna, che hanno sempre espresso scetticismo sull'apertura di un nuovo fronte, non saranno obbligati a dichiarare guerra all'oppio. La linea di queste nazioni è che la lotta alla droga spetta al Governo afgano. Inoltre si teme di aizzare rivolte popolari, perché i contadini sopravvivono con il papavero e di fornire nuovi motivi ai Talebani per reclutare gente senza lavoro pronta ad imbracciare le armi. In ogni caso le operazioni per debellare il narcotraffico saranno circoscritte agli attacchi contro i laboratori di lavorazione dell'oppio in eroina, le reti di distribuzione e gli apparati dei trafficanti. Non verranno colpiti i coltivatori diretti, o distrutti i campi di papavero dove lavorano, che rappresentano spesso l'unica fonte del loro reddito

### PAKISTAN: MILIZIE TRIBALI CONTRO I TALEBANI

La minaccia dei neo Talebani che si annidano nelle zone tribali a cavallo fra Pakistan e Afghanistan sta diventando sempre più evidente ed aggressiva. Nonostante le forze armate di Islamabad stiano conducendo operazioni in profondità, su almeno tre fronti, a cominciare dalla regione tribale del Bajaur, la più instabile. Secondo il generale Tariq Khan, comandante del Corpo di frontiera pachistano, i militari sono riusciti a riprendere il controllo di Losiam, dopo aspri combattimenti. Un obiettivo strategico che rappresenta lo snodo stradale per garantire i rifornimenti a miliziani e terroristi asserragliati sulle montagne.

Le Autorità di Islamabad stanno tornando all'antico sistema dei "lashkar", le formazioni tribali armate dal Governo. L'esordio fu durante la partizione del Kashmir dopo la seconda guerra mondiale, ma le unità tribali sono state sempre utilizzate per dirimere dispute e mantenere l'ordine. Il piano, fortemente voluto dal presidente pachistano Asif Ali Zardari, punta alle lashkar per combattere i Talebani e Al Qaida. Le milizie tribali riceveranno ar-

mamento leggero, soprattutto Ak 47 dalla Cina, per evitare che l'operazione sia identificata con gli Americani. Gli Stati Uniti non sono mai stati amati nell'area tribale abitata da una maggioranza pasthun. I raid mirati americani contro comandanti talebani o esponenti di Al Qaida con i velivoli a pilotaggio remoto, che spesso provocano morti fra i civili, non aiutano a conquistare i cuori e le menti dei pasthun. Circa 250mila persone sono sfollate dalle zone dei combattimenti incolpando sia i Talebani, per i loro metodi sanguinari, sia l'esercito pachistano per la mancata protezione dei civili. Ventimila profughi hanno addirittura preferito passare il confine per rifugiarsi in Afghanistan.

Le prime milizie anti talebane si sono formate durante l'estate nella regione del Bajaur con tre tribù che possono contare su 14mila uomini. Altri 4mila miliziani tribali sarebbero stati mobilitati nel distretto di Orokzai e 7mila a Dir. I numeri, però, corrispondono probabilmente al totale dei componenti delle tribù che stanno accettando l'accordo con il Governo.

## MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

Non è chiaro quanti siano pronti a combattere e abbiano un equipaggiamento adeguato. I Talebani, invece, sono meglio armati e utilizzano tattiche spregiudicate e sanguinarie che terrorizzano la popolazione.

Il piano delle lashkar ricalca in qualche maniera la tattica utilizzata dal generale David Petraeus con i Consigli del risveglio sunniti in Iraq, conto i terroristi della galassia di Al Qaida. Petraeus il 31 ottobre assumerà la guida del Comando centrale americano e subito dopo si recherà in visita in Afghanistan e Pakistan.

Non a caso i terroristi stanno colpendo le tribù che decidono di discutere la mobilitazione contro gli estremisti richiesta dal Governo. Il 10 ottobre un terrorista suicida ha provocato 55 morti facendosi esplodere durante una jirga, la tradizionale assemblea tribale del clan Alì Khel, nel distretto di Orakzai. Un'altra tribù degli Salarzai ha annunciato che la loro zona è "stata liberata" dai talebani pachistani. Ed ha istituito posti di blocco per impedire l'arrivo di nuovi miliziani o combattenti stranieri. In altri casi le tribù hanno cacciato i Talebani, ma imposto anche all'esercito di uscire dalle loro aree. I neo Talebani per bocca di uno dei loro comandanti più noti, Qari Ziaur Rahman, hanno però annunciato che il piano della mobilitazione tribale sta fallendo. Nel frattempo è iniziato il programma di addestramento di unità del Corpo di frontiera pachistano da parte di 32 istruttori dei corpi speciali americani.

Il problema di fondo è che i partiti ed i politici pachistani sembrano non avere alcuna voglia di combattere la guerra contro gli estremisti nelle aree tribali. Il recente dibattito a camere riunite del Parlamento sull'argomento è stato un mezzo fallimento. La relazione del generale Ahmed Shuja Pasha, responsabile della pianificazione delle forze armate pachistane, è stata seguita da pochi parlamentari, in gran parte scettici sulle operazioni nelle aree tribali. Lo stesso presidente Zardari, che aveva voluto il dibattito a porte chiuse e camere riuni-

te, non si è fatto vedere molto a causa di un viaggio di stato in Cina. Stesso discorso per il ministro della Difesa, Ahmad Mukhtar, il consigliere del ministro dell'Interno, Rehman Malik ed i consiglieri per la sicurezza nazionale Mahmud Ali Durrani, figure chiave della lotta al terrorismo.

Per non parlare della proposta negoziale di Nawaz Sharif, il leader della Lega musulmana, uno dei principali partiti del Paese, che ha ritirato i suoi ministri dall'Esecutivo. Sharif vuole trattare con i Talebani delle aree tribali e combattere solo i terroristi stranieri di Al Qaida, che però sono alleati degli integralisti.

### L'emergenza della crisi economica

Con una "guerra" nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan il Pakistan sta affrontando un'altra emergenza dettata dalla grave crisi economica. Le riserve di valuta pregiata di Islamabad bastano appena per un mese. "Il nostro Paese non è a rischio bancarotta" ha messo le mani avanti il presidente pachistano Zardari. Gli analisti spiegano, però, che il Pakistan ha bisogno di 3-4 miliardi di dollari immediatamente per stabilizzare l'economia. La bilancia dei pagamenti per l'anno fiscale che si chiuderà nel giugno 2009 prevede un buco di 7 miliardi di dollari. Shaukat Tarin, il consigliere speciale del primo ministro pachistano per l'economia, ha annunciato che il Paese necessita di 10-15 miliardi di dollari per evitare una crisi della bilancia dei pagamenti ed intraprendere la strada giusta nei prossimi due anni. Agli inizi di ottobre il Pakistan aveva riserve di valuta per 7,75 miliardi di dollari, che potevano coprire le importazioni per sole sei settimane. La rupia è crollata, rispetto al dollaro, del 27% dall'inizio dell'anno. L'inflazione sta raggiungendo il 25%. Una nuova impennata del prezzo del petrolio o delle materie prime alimentari, un'ulteriore perdita di valore della rupia, oppure l'onda lunga della crisi finanziaria globale, potrebbero travolgere il Paese ed esporlo seriamente al rischio bancarotta. Il Fondo Monetario Interna-

## MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

zionale e gli Stati Uniti sono pronti ad aiutare il Pakistan. L'assistente del segretario di Stato americano per l'Asia Centrale e meridionale, Richard Boucher, ha però fatto capire che nuovi prestiti o donazioni sono legati all'effettivo impegno di Islamabad nella lotta ai Talebani ed ai terroristi di Al Qaida nell'area tribale. In novembre si riuniranno ad Abu Dhabi i cosiddetti "Amici del Pakistan", di cui fanno parte Cina e Arabia Saudita. Pechino ha promesso un consistente aiuto, come il regno saudita per differire i pagamenti delle importazioni di petrolio in Pakistan. Sul fronte interno il Governo pachistano dovrebbe aumentare le tasse imponendole soprattutto sull'agricoltura, ma i latifondisti fanno muro da sempre. E limitare le spese dello Stato a cominciare dall'apparato militare, la voce più consistente, che nessun Governo ha mai osato intaccare.

### **Zardari si aggrappa alla Cina**

"La Cina è il futuro del mondo" ha dichiarato il presidente pachistano Zardari al suo arrivo a Pechino a metà ottobre per una visita di stato di quattro giorni. "Una Cina forte significa anche un Pakistan forte" ha sottolineato Zardari ribadendo che le relazioni fra Islamabad e Pechino "sono più profonde del mare".

I legami fra i due Paesi sono storici ed in funzione anti indiana, ma in questo momento di grave crisi economica e attrito con gli Stati Uniti, in vista del prossimo inquilino della casa Bianca, Zardari si aggrappa alla Cina. Pechino costruirà due nuovi impianti nucleari in Pakistan (Chasma 3 e 4) ha confermato il ministro degli Esteri pachistano Shah Mehmood Qureshi. A Pechino sono stati firmati 11 nuovi accordi, che coprono diversi settori dalla ricerca spaziale al commercio, alla lotta contro il terrorismo. Tecnici cinesi costruiranno anche una mega diga per alleviare i cronici problemi energetici del Pakistan. Secondo il Financial Times una delle principali richieste del presidente Zardari a Pechino è un aiuto concreto ed immediato per tamponare la crisi economica fra i 500 ed i 1500 milioni di dollari. Per il presidente pachistano è la prima visita di Stato dalla sua elezione a settembre, a parte la presenza all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Lo ha preceduto a Pechino il capo dello Stato Maggiore delle Forze Armate, generale Ashfaq Kayani ed è previsto anche l'arrivo a breve del primo ministro pachistano. Zardari ed i Cinesi, per rafforzare ulteriormente l'asse Pechino-Islamabad, hanno concordato di intensificare le visite ad altro livello ogni tre mesi.

*Fausto Biloslavo*